

## La Nota

di Massimo Franco

# UNA STABILITÀ CHE PUÒ ESSERE UTILE ANCHE AL PD

**D**al polverone dell'inchiesta sulla Consip per ora emerge un solo elemento: la continuazione della legislatura fino alla sua scadenza naturale. Era una previsione già abbozzata nei mesi scorsi. Ma aveva come contrindicazione le perplessità del vertice del Pd; e la tentazione di Matteo Renzi di impedire che il governo di Paolo Gentiloni arrivasse al 2018. Il fatto che il premier abbia dichiarato di non essere a tempo, rende ufficiale una sensazione diffusa ma contrastata a lungo. Per paradosso, la scissione tra i dem e le indagini della magistratura stanno avendo un effetto stabilizzante. Scoraggiano chiunque ha accarezzato l'idea di un congresso del Pd come anticamera delle elezioni e rivincita sul referendum perduto il 4 dicembre. E consentono al partito di compiere con minore fretta un'analisi dei propri errori. «Faremo le pulci a tre anni di governo», annuncia Renzi. Ma la discussione congressuale non è incoraggiante. Il virus della divisione rimane annidato nel Pd. Lo scontro con e tra gli sfidanti, Michele Emiliano e Andrea Orlando, riserva asprezze che hanno poco da spartire

con la politica. L'unico giudizio che accomuna i due è quello negativo sulla stagione renziana. Ma più si va avanti, più diventa chiaro quanto sostiene l'ex segretario Guglielmo Epifani, uno degli scissionisti: e cioè che è troppo facile prendersela soltanto col segretario uscente. Esistono «responsabilità più diffuse» dei «troppi che sono rimasti a guardare». Alcuni sono gli stessi che puntano il dito contro Renzi per tutto. In questa fase diventa più facile. Approfittando delle indagini che toccano tra gli altri il ministro dello Sport, Luca Lotti, e il padre dell'ex premier, Tiziano, gli si imputa anche il «doppio binario» utilizzato in passato. Di fronte ai renziani che negano l'opportunità di un «passo di lato» di Lotti, si ricorda la loro durezza quando a essere lambiti da inchieste

### Le incognite

Rimane l'incognita delle inchieste giudiziarie ma per ora Renzi è in netto vantaggio sugli avversari congressuali

erano esponenti di altre formazioni; oppure quando si trattava di colpire gli avversari dentro il Partito democratico. Sta affiorando una massa di recriminazioni tipiche di una resa dei conti. Il problema è che non si capisce come una simile deriva possa essere fermata; né quali effetti possa avere su primarie che si svolgeranno tra circa due mesi. Il timore è che ci si arrivi con un Pd stremato dalla delegittimazione reciproca dei candidati: l'inchiesta sulla Consip pesa.

Per questo il Guardasigilli, Andrea Orlando, chiede che rimanga fuori dalla competizione. E il capogruppo al Senato, Luigi Zanda, propone un patto di non aggressione reciproca tra candidati. Sono gesti encomiabili. Rimane da vedere se e come si tradurranno. Renzi rimane in netto vantaggio. Il punto interrogativo, però, è quanto le indagini in corso possono erodere i suoi consensi. Qualche timore si capta. L'esigenza, di qui al congresso, sarà di evitare che, qualunque sia l'esito, coinvolga il cammino del governo. Anche per non scivolare nel «modello sudamericano» caro al M5S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

